

IL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UMANITÀ: CONDIZIONI ED EFFETTI DEL RICONOSCIMENTO UNESCO

Luisa Montevercchi⁷⁵

Con grande piacere ho accolto l'invito a partecipare alla XVI edizione delle Giornate del Turismo, in un articolato programma di interventi che toccano, da diversi punti di vista, temi di grande rilevanza, specie in una regione come il Piemonte che annovera ben quattro siti iscritti nella Lista del patrimonio Unesco.

Nel 1997 vennero infatti iscritte le Residenze sabaude: ciascuna di esse è contraddistinta da caratteristiche peculiari che, nel loro insieme, offrono uno straordinario affresco della storia del Piemonte e dell'Italia, con particolare riferimento agli avvenimenti che hanno portato – sullo sfondo della storia europea – alla formazione dello Stato unitario: un circuito culturale, storico, architettonico e ambientale unico, fruibile e visitabile, che ha un valore universale eccezionale e che merita la tutela a beneficio di tutta l'umanità.

I Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia sono gruppi di cappelle e altri manufatti architettonici eretti fra il XVI e il XVII secolo, dedicati a differenti aspetti della fede cristiana. In aggiunta al loro significato simbolico e spirituale, possiedono notevoli doti di bellezza, virtù e gradevolezza, e risultano integrati in un ambiente naturale e paesaggistico di colline, boschi e laghi; contengono inoltre reperti artistici di assoluto rilievo. Con questa motivazione nel 2003 l'UNESCO ha iscritto il sito “*Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia*” nella Lista del Patrimonio Mondiale. Il prestigioso riconoscimento attribuisce un valore universale a sette siti del Piemonte (Belmonte, Crea, Domodossola, Ghiffa, Oropa, Orta e Varallo) e due della Lombardia (Ossuccio e Varese). Sono inseriti nel sistema delle Aree protette della Regione Piemonte, che provvede alla loro conservazione storico-artistica sotto la tutela della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Novara, Alessandria e Verbano-Cusio-Ossola, garantisce gli interventi di manutenzione e la tutela dell'ambiente naturale dei parchi.

Ancora, dal giugno 2011 i Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino sono nella Lista del Patrimonio mondiale dell' UNESCO.

La serie dei Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino si estende sui territori di sei paesi, Svizzera, Austria, Francia, Germania, Italia e Slovenia. In Italia sono interessate cinque regioni, che appartengono all'arco sud-alpino, e in particolare la Lombardia, il Veneto, il Piemonte, il Friuli Venezia Giulia, il Trentino Alto Adige.

Nel giugno 2014 sono poi stati iscritti i Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato attribuendo l'eccezionale valore universale al paesaggio culturale piemontese. Il successo di questa candidatura è stato determinato dalla partecipazione e dalla collaborazione delle istituzioni coinvolte e dalla cittadinanza, che hanno visto in prima linea schierati il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, in qualità di coordinatore e di supporto tecnico-scientifico, la Regione Piemonte, promotrice dell'iniziativa e l'Associazione dei Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte, referente e gestore del sito, le Province di Alessandria, Asti e Cuneo.

⁷⁵ Direttore Servizio I, Segretariato generale del Ministero Beni e Attività Culturali e Turismo (Mibact)

Il mio intervento, quale direttore del Servizio che, presso il Segretariato generale del MIBACT si occupa in particolare dei rapporti con l'Unesco, svolgendo un ruolo chiave nel coordinare ed assistere dal punto di vista tecnico scientifico le tante attività che le Convenzioni Unesco richiedono, intende sottolineare la valenza del riconoscimento Unesco, le sue condizioni ed i suoi effetti.

Ricordo innanzitutto che l'Unesco è una delle istituzioni intergovernative costituite intorno al nucleo centrale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Desidero ricordare che la sua creazione è avvenuta il 4 novembre 1946, a Parigi, dopo che una ventina di Stati avevano accettato l'Atto costitutivo, redatto un anno prima a Londra, durante una conferenza organizzata per invito dei Governi della Gran Bretagna e della Francia, cui parteciparono i rappresentanti di 44 Paesi.

Quando si riunì la Conferenza di Londra, non era ancora terminata la seconda guerra mondiale. Apparve evidente che, al momento di fondare un nuovo ordine internazionale, era necessario riconoscere che la vita intellettuale, il miglioramento dei sistemi educativi, lo sviluppo della comprensione fra i popoli mediante i metodi e le tecniche appropriate, dovessero avere una parte essenziale nell'organizzazione della cooperazione internazionale. Nel corso degli anni tale consapevolezza si è sempre più estesa e consolidata ed oggi l'Unesco conta 195 stati membri.

Voglio anche ricordare quanto si legge nel Preambolo dell'Atto costitutivo dell'UNESCO:

«Poiché le guerre hanno origine nello spirito degli uomini è nello spirito degli uomini che si debbono innalzare le difese della pace...Poiché la dignità dell'uomo esige la diffusione della cultura e l'educazione di tutti per la giustizia, la libertà e la pace, tutte le nazioni hanno doveri sacri da adempiere in uno spirito di mutua assistenza... Una pace fondata sui soli accordi economici e politici dei Governi non può determinare l'adesione unanime, durevole e sincera dei popoli; per conseguenza, questa pace deve essere costruita sul fondamento della solidarietà intellettuale e morale dell'umanità...»

L'Unesco, si legge ancora, intende «contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza, favorendo, mediante l'educazione, la scienza e la cultura, la collaborazione fra nazioni, al fine di assicurare il rispetto universale della giustizia, della legge, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che la Carta delle Nazioni Unite riconosce a tutti i popoli, senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione». Ritengo importante che ogni qualvolta si parla di Unesco si abbiano sempre presenti i valori enunciati nell'Atto costitutivo, che si realizzano tramite la Convenzione del 1972 relativa alla Protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, la Convenzione del 2003 sulla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e la Convenzione del 2005 sulla protezione e promozione delle diversità delle espressioni culturali. Qui esamineremo in particolare la prima. Gli Stati membri della Convenzione del 1972, per la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale entrano a far parte di una comunità internazionale che apprezza e tutela i beni di importanza universale, eccezionali e rappresentativi delle diversità culturali e delle ricchezze naturali. Gli Stati membri della Convenzione uniscono gli sforzi per tutelare il patrimonio culturale e naturale mondiale ed si impegnano insieme per salvaguardarlo per le generazioni future. Il primo risultato è certamente l'accresciuta sensibilità alla tutela, ma va ricordato anche come per i paesi in via di sviluppo, tra i principali vantaggi vi è la possibilità di accedere al Fondo per il patrimonio mondiale e di ricevere aiuti di emergenza nell'eventualità di azioni urgenti necessarie per fronteggiare danni causati da disastri naturali o dovuti all'azione dell'uomo. Inoltre i siti iscritti nella Lista attirano la cooperazione internazionale e i

progetti di tutela del patrimonio possono ricevere aiuti finanziari da numerose fonti diverse.

Lavorando quotidianamente in questo settore posso poi testimoniare come l'iscrizione di un sito nella Lista del Patrimonio Mondiale comporta una maggiore sensibilizzazione dei cittadini e delle comunità locali, che spesso ne divengono gelosi custodi, ma anche di un pubblico più vasto che si reca "alla scoperta" di quei patrimoni.

Ne discende quindi il potenziale rafforzamento delle attività turistiche sul sito. Quando queste ultime sono adeguatamente pianificate e organizzate nel rispetto dei principi del turismo sostenibile, possono costituire una risorsa non indifferente per il sito e per l'economia locale.

Al momento dell'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale è richiesto il piano di gestione. Questo rappresenta uno strumento utile per la definizione di misure adeguate per la conservazione del sito, per ottimizzare l'impiego delle risorse umane e finanziarie disponibili e per le successive procedure di monitoraggio. E' un fondamentale strumento, la cui redazione può anche risultare complessa, sia perché ogni sito ha sue proprie peculiarità, sia per i diversi soggetti che a vario titolo vi sono coinvolti. Scopo del piano di gestione è garantire nel tempo la tutela e la conservazione di quegli elementi che hanno valso al sito il riconoscimento. Dovrà pertanto essere aggiornato nel tempo, così come dovrà di volta in volta consentire anche le azioni migliori per l'individuazione di risorse economiche.

Anche solo scorrendo il sommario delle linee guida per un Modello dei piani di gestione, elaborate dal Ministero dei beni culturali e presentate nel 2004, si comprende la complessità e la varietà dei temi che un piano di gestione deve contemplare: dalla tutela alla valorizzazione ai progetti di conoscenza, dalla consapevolezza dei rischi ai modelli di gestione partecipata, allo studio del territorio e della cultura locale, solo per citarne alcuni.

Ne consegue che l'iscrizione alla lista del patrimonio mondiale deve comunque essere considerata come il punto di partenza di un percorso che dovrà essere continuato e proseguito nel tempo con il coinvolgimento di tutti i soggetti coinvolti.

Lo Stato italiano, con una specifica legge, prevede specifiche misure di sostegno ai fini di una gestione compatibile dei siti italiani Unesco, prevedendo interventi volti anche all'elaborazione dei piani di gestione, oltre alla predisposizione di servizi di assistenza culturale e di accoglienza per il pubblico, diffusione e valorizzazione della conoscenza del sito, attività culturali ecc.

Concludo ricordando che oggi presso il Ministero opera la Direzione generale Turismo, istituita nel 2014 che svolge funzioni e compiti in materia di turismo e a tal fine cura la programmazione, il coordinamento e la promozione delle politiche turistiche nazionali, i rapporti con le Regioni e i progetti di sviluppo del settore turistico, le relazioni comunitarie e internazionali in materia di turismo e i rapporti con le associazioni di categoria e le imprese turistiche

Infine anche la recente sottoscrizione del Protocollo d'intesa per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale e la promozione turistica dei territori italiani sottoscritto dal Ministero per i Beni le Attività Culturali e il Turismo e l'Associazione UNPLI-Unione Nazionale Pro Loco d'Italia apre la strada a percorsi condivisi miranti ad una sempre maggiore integrazione fra soggetti diversi nell'ottica di incrementare fruizione, valorizzazione e sviluppo dei territori e richiama quanto espresso nel Piano Strategico del Turismo 2017-2022 del MiBACT, che delinea lo sviluppo del settore nei prossimi sei anni per rilanciare la leadership italiana sul mercato turistico mondiale.